

USCIRE DALL'ECONOMIA?

DOMANDE E RISPOSTE PER MEGLIO ORIENTARSI NEL DIBATTITO IN CORSO

Diverse persone che collaborano con noi e seguono con interesse le questioni riguardanti la decrescita e l'ecologismo radicale, hanno manifestato dubbi e perplessità di varia natura sulla discussione in atto, e particolarmente sui temi sollevati con forza nel Quaderno di Ecofilosofia n. 64, ma anticipati già negli anni precedenti. Le *faq* che seguono intendono fornire dei segnali, o se vogliamo un supporto per addentrarsi nella complessità di temi così cruciali, che esigono una comprensione non superficiale.

VALORIZZAZIONE: perché viene criticata e accusata di essere selettiva e aggressiva, foriera di ingiustizie sociali?

I processi di valorizzazione sono quelli che portano alla formazione di valori economici: per esempio armi, libri, alimenti, computer, automobili, molteplici servizi di vario genere... tuttavia questi processi non sono affatto innocenti e scontati. La prima domanda che occorre porre è questa: come mai solo certe attività rientrano nei processi di valorizzazione, mentre altre vengono escluse, ignorate o marginalizzate? Come mai la stessa identica attività, se salariata rientra nella valorizzazione, se non salariata ne viene esclusa? Con qualche esempio si capisce subito: Latouche cita il paradosso della cuoca, la quale in qualità di dipendente salariata produce una merce/servizio che fa aumentare il PIL, ma se la sposo non produce alcuna merce e il PIL ne risente in negativo, anche se l'attività svolta rimane la stessa! Ciò fa capire l'importanza discriminante, in questo caso, del mutato rapporto sociale in quanto tale. Analogamente dicasi per i pomodori: se autoprodotti, non sono merce e non fanno aumentare il PIL (non rientrano nella valorizzazione), ma se li compriamo al supermarket, succede il contrario... eppure sono sempre pomodori! Si potrebbero fare molti altri esempi di segno diverso: i militanti ecologisti che si impegnano assiduamente per studiare e denunciare gli impatti ambientali dovuti ad iniziative economiche sconsiderate e nocive,

svolgono una funzione sociale utile e lodevole, ma non producono valore economico: al contrario, le industrie inquinanti ne producono molto! I militanti non violenti che operano a favore della pace, non producono valori economici, le industrie militari invece ne producono moltissimi! I 30 ricercatori che hanno elaborato l'importante studio *Covid Metascience* (v. Quaderno 64), passando in rassegna centinaia di studi scientifici accreditati, mettendo poi a disposizione di tutti, gratuitamente, le loro conoscenze, hanno fornito un servizio sociale di straordinaria importanza, che però non ha alcun valore economico: al contrario, le industrie farmaceutiche, anche quando mettono in commercio farmaci discutibili e magari pericolosi, vengono lautamente premiate dal sistema economico dominante. I volontari animalisti/antispecisti che salvano gli animali e creano nicchie protettive a loro spese, svolgono funzioni indiscutibili di utilità sociale, ma prive di rilevanza economica; al contrario, la zootecnia che organizza in modo orribile e ripugnante la vita animale, accumula enormi profitti ... E' evidente perciò il carattere selettivo, discriminatorio, eticamente ingiusto e spesso irrazionale dei processi di valorizzazione.

LAVORO PRODUTTIVO (DI VALORI ECONOMICI): gli umani hanno sempre lavorato e il lavoro produce ricchezza?? E' un concetto strettamente interconnesso con quello di Valorizzazione. In sintesi, possiamo dire che i processi di Valorizzazione sono costituiti da attività che inducono valori economici, attività che quindi rientrano nella forma-lavoro, in sintonia con quanto sopra. Di fatto, viene tracciata una linea di demarcazione che separa le attività produttive (o comunque funzionali alla produzione) da tutte le altre, ma solo le prime avrebbero la "dignità" della forma-lavoro. Come si può intuire, anche qui siamo in presenza di opzioni selettive ampiamente discutibili, in analogia con quanto osservato nella prima faq. Ovviamente, se un'attività non è ritenuta funzionale al Valore, viene emarginata e diventa oggetto di discredito sociale, in quanto considerata inutile e priva di rilevanza socioeconomica. Al contrario, per le attività considerate lavorative scatta un vero e proprio culto fideistico, non immune

da cecità: si presume che il lavoro sia la fonte essenziale della ricchezza delle società, senza però considerare il lato oscuro del lavoro, cioè il fatto che ogni attività produttiva è anche necessariamente distruttiva, e che talvolta quanto viene distrutto è molto più importante di quanto viene prodotto. Analogamente, attività che restano estranee alla forma-lavoro possono avere una enorme rilevanza qualitativa, sociale e culturale, proprio come segnalato nelle esemplificazioni della faq precedente.

VALORE: è in grado di garantire lo scambio di equivalenti? E' l'asse attorno al quale ruotano le teorie e la prassi dell'economia. Le concezioni del Valore possono essere alquanto divergenti: per esempio la teoria marxiana del Valore/Lavoro è totalmente diversa dalle teorie marginaliste del Valore, dato che la prima insiste sul lavoro incorporato nelle merci, mentre le seconde privilegiano l'utilità marginale per come viene percepita dagli attori economici [sul concetto decisivo di "utilità marginale" dobbiamo rinviare alla nostra scheda esplicativa pubblicata nel *Quaderno* n. 38/2017]. Nonostante le differenze di fondo, in ogni caso le varie scuole convergono nell'idea di assegnare un valore economico alle merci ed ai servizi che sono oggetto di scambio (anche se tale valore viene assegnato a partire da presupposti e ragionamenti alquanto diversi). In conseguenza di tale assegnazione di valore, nello scambio mercantile dovrebbe avvenire uno scambio di equivalenti, cioè di valori che si equivalgono e che vengono espressi anche sul piano monetario. Uno dei problemi di fondo che anima i dibattiti ecofilosofici è questo: siamo sicuri che il valore economico sia dovuto a leggi e dinamiche squisitamente economiche? Oppure è dovuto in larga misura a interventi tangenziali extraeconomici, che alcuni indicano come "comando capitalistico"?

NATURALISMO ECONOMICO TRANSTORICO: una visione che legittima l'esistente? Secondo molti autori, gli assi portanti dell'economia (valore, lavoro, mercato, denaro, scambio economico...) non sono tipici del capitalismo, ma sarebbero esistiti, magari allo stato embrionale, in tutte le società precapitalistiche, comprese quelle più arcaiche. In questo caso si parla di

naturalismo economico, dato che gli elementi economici di base sarebbero inseparabili dalla natura umana (vedi antropologia economica) e attraverserebbero la storia intera e perfino le fasi preistoriche. Di conseguenza, questi fattori andrebbero considerati universali e come tali non superabili. Di contro, molti altri autori mettono in discussione, in tutto o in parte, questa visione naturalistica, sostenendo che, in realtà, tali categorie economiche sarebbero perlopiù estranee alle società precapitalistiche o vi svolgevano funzioni del tutto frammentarie e marginali. La pretesa di rintracciare fatti economici veri e propri in tali società, sarebbe frutto di retroproiezioni moderne, dovute ad impostazioni etnocentriche che proiettano nel passato convinzioni tipicamente occidentali ed economicistiche, che non corrispondono ai contesti culturali premoderni.

DOVE COLLOCARE KARL POLANYI CON LA SUA ECONOMIA

SOSTANZIALE? Polanyi svolge di fatto un ruolo centrale in questo dibattito, anche perché si situa a metà strada, per così dire, tra le opposte correnti interpretative. E' nota la sua tesi fondamentale secondo la quale nelle società antiche non esiste l'economia come ambito separato e indipendente, dato che essa è sempre incastonata nel sociale: per esempio non si danno scambi puramente economici, poiché essi sono sottoposti a vincoli parentali, religiosi, culturali, o comunque extraeconomici... Di conseguenza, sarebbe errato e fuorviante attribuire agli antichi - e ai premoderni in genere - un'economia vera e propria: una tesi che potrebbe sembrare favorevole ai critici radicali dell'economia, a maggior ragione considerando che secondo Polanyi il mondo contemporaneo è anomalo, proprio nella misura in cui l'economia si è sganciata dal sociale ed anzi pretende di assoggettarlo, cosa mai successa prima su grande scala. E' auspicabile perciò un nuovo reincastonamento, che porti al ridimensionamento dell'economia e al controllo sociale su di essa. Tuttavia, questa posizione è ritenuta ambigua, nella misura in cui si presterebbe, nonostante tutto, a "salvare" in qualche modo un sottofondo economico onnipresente da sempre, e dato quindi per

universale e transtorico ancora una volta: un sottofondo incastonabile nel sociale, ma non veramente eliminabile. Economia sostanziale, appunto!

A cura di Redazione AEF - www.filosofiatv.org